

è certo che nei momenti attuali, in cui alcune potenze si trovano ad avere una organizzazione militare recentemente perfezionata, ed altre, e credo che l'Italia sia fra quest'ultime, le quali non hanno ancora compiuta la loro organizzazione militare; queste restrizioni al diritto internazionale stabilirebbero delle norme evidentemente favorevoli ad alcune nazioni meno favorevoli a noi.

Ora, siccome qui non si tratta di una vera questione, dirò così, di politica, ma di una questione di diritto, l'onorevole ministro non solo non dovrebbe avere alcun dubbio a presentare i documenti, ma credo anche che sarebbe bene di farci sapere quale via il Governo intenda seguire. Ed a questo proposito gli dirò pure, per dispensarmi dal prendere la parola una seconda volta, che non mi soddisfa quello che egli ha detto prima, rispondendo all'onorevole Comin, cioè che avrebbe voluto aspettare le informazioni dei suoi colleghi della guerra e della grazia e giustizia; perchè, messi da banda i particolari, è certo che la questione per se stessa, come questione di diritto internazionale, è molto semplice. L'onorevole ministro degli affari esteri a quest'ora deve avere un concetto sulla medesima.

Ad ogni modo sarebbe bene che prima che noi ci ingolfassimo in una trattativa e venissimo a prendere impegni con altre potenze, che poi difficilmente potremmo disdire, si venisse innanzi alla Camera a dire quale via si dovrà seguire.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Le trattative, che si riferiscono all'iniziativa presa dal Governo russo, perchè i Governi esaminino le questioni relative ai diritti dei belligeranti in guerra, e perchè possano venire a degli accordi di natura da diminuire i mali ed i rigori della guerra, ebbero due fasi. Nella prima il Governo russo prese l'iniziativa: l'Italia e tutti gli altri Governi vi aderirono: solo il Governo inglese volle aver prima l'impegno formale che non si sarebbero sollevate nella Conferenza di Bruxelles delle questioni che toccassero alla guerra sul mare ed alle operazioni marittime. Quest'impegno fu preso da tutti i Governi, ed anche dall'Italia, per non compromettere il risultato complessivo che si aveva in vista, e per non privare la Conferenza di Bruxelles del concorso di una nazione come l'Inghilterra.

La Conferenza si radunò, e venne alla redazione di un regolamento. I processi verbali della Conferenza di Bruxelles e gli atti tutti di questa Conferenza sono noti, poichè sono stati pubblicati in molti giornali. E se io non li ho presentati alla Camera, fu perchè mi pareva inutile presentarle dei documenti che sono conosciuti da tutti. Ma, se l'onorevole Brauca lo desidera, io non ho alcuna dif-

ficoltà di deporre sul banco della Presidenza un esemplare degli atti della Conferenza di Bruxelles.

Dopo chiusa la Conferenza le trattative entrarono, lo ripeto, in una seconda fase. Il Governo russo si rivolse agli altri Governi domandando loro quale era il risultato dell'esame che dovevano aver fatto del regolamento proposto dalla Conferenza di Bruxelles, e quali erano le loro idee in proposito.

Il Governo italiano, prima di rispondere (duolmi ripetere quanto ho già detto) prima di prendere una decisione, la quale ha essenzialmente un carattere politico, ha creduto dovere raccogliere gli elementi di un ponderato giudizio al punto di vista militare e giuridico. Questi elementi non sono completamente raccolti, quindi il Governo non ha potuto formulare un giudizio definitivo sull'argomento. La questione è grave (non ne contesto certo la gravità all'onorevole preopinante) e gli posso assicurare che non ho minimamente il pensiero di contestare alla Camera la pubblicazione la più completa dei documenti relativi a questa questione; ho detto solamente che il Governo, non avendo ancora presa una decisione definitiva, non è stato ancora in grado di avere cogli altri Stati quello scambio d'idee che è necessario. Non potrei dunque oggi portare nella discussione parlamentare che un concetto immaturo, ed un giudizio che sarebbe il mio giudizio personale, al quale perciò non potrei attribuire il carattere del giudizio del Governo del Re.

Fu questo il senso della risposta che io aveva data all'onorevole Comin; ma certo il Governo mancherebbe al suo dovere, se volesse fare il benchè minimo mistero intorno alla questione sulla quale ha testè parlato l'onorevole preopinante.

BRANCA. Io ringrazio anzitutto l'onorevole ministro della sua risposta; prendo atto delle sue dichiarazioni per la presentazione dei documenti; e dichiaro che prendo atto delle sue dichiarazioni, non solo per questa questione, ma perchè col fatto resta stabilito che i documenti debbano essere presentati, per tutte le questioni che la Camera crederà di sottomettere al suo esame.

Prendo atto inoltre delle dichiarazioni del signor ministro sul punto che, se la questione non è ancora stata studiata in modo da essere con frutto esaminata dal Parlamento, il Governo si riserva di presentarla alla Camera, appena sarà in grado di farlo.

PRESIDENTE. Alcuni giorni or sono, l'onorevole Varè aveva presentata la seguente domanda d'interrogazione:

« Desidero interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sopra un ordine impartito da lui al consolato italiano in Trieste, per cui sarebbe impe-